

Cultura & spettacoli

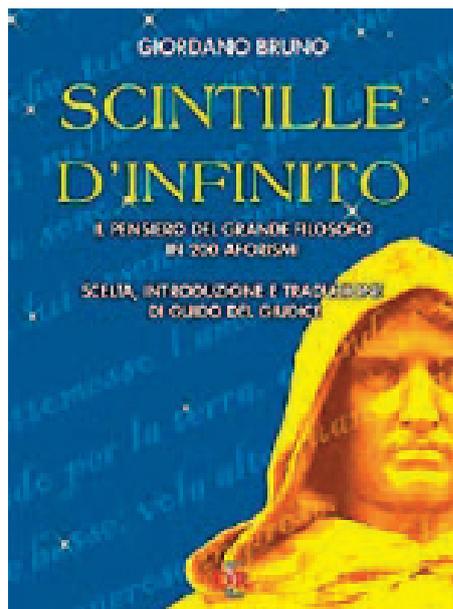
IL LIBRO Guido Del Giudice ha tradotto duecento aforismi del filosofo e li ha pubblicati in "Scintille d'infinito"

Così parlò Giordano Bruno

DI ELENA D'ANDREA

"Scintille d'infinito" è una raccolta di 200 aforismi del grande Giordano Bruno, selezionati e tradotti da Guido Del Giudice. L'autore, laureato in medicina all'Università Federico II di Napoli nell'80, ha poi deciso di dedicarsi allo studio della filosofia del Cinquecento e in particolare al genio di Bruno. La raccolta ha lo scopo di esporre il pensiero del filosofo rinascimentale facendolo parlare in prima persona tramite sue citazioni, per scardinarlo dalle categorizzazioni e i falsi miti che l'hanno voluto fissato in un'unica definizione, di martire, mago, astrologo, alchimista, profeta...

Precede la raccolta una breve biografia della breve ma intensa vita del pensatore, a cui ha dato i natali la gloriosa Nola, che, avendo respinto Annibale e vissuto lo spirare di Augusto, gli ha trasmesso "fierchezza e spirito combattivo". Infatti, l'esistenza del Nolano è stata una lunga peregrinatio tra corti ed accademie europee, sempre guidato da indomita irrequietezza e intolleranza verso la credenza dogmatica del volgo, che gli è costato una lunga serie di scomuniche e l'ha condotto prima per lungo tempo in carcere e poi al rogo. Proprio il rogo, però, che è stato la sua condanna, l'ha consacrato come figura eroica, morta in nome della libertà di pensiero e del suo rifiuto del credere per abitudine. Del Giudice presenta vari aspetti del pensiero bruniano. Espone



il suo misticismo, la sua fede panteistica in un Dio che si mostra e concretizza in tutte le cose, quindi in una natura perfetta, in nessun punto abiecta perché in tutto pervasa da qualcosa di superiore. Una natura che non si crea o di distrugge, ma che si può comporre e dissolvere, nella sua eterna alternanza di eventi opposti, di decadenza e luce, di bene e male. E proprio tale ciclicità dell'esistente deve essere il filtro tramite cui osservare il reale e la sua perenne lotta verso la ricomposizione dei contrari.

Parla della sua fede nell'infinità dell'universo e dei mondi, e della conseguente relatività del tutto, dell'esistenza non di un unico centro ma di infiniti centri dell'infinito universo in cui viviamo.

Più di tutto, l'autore si sofferma sull'apertura mentale di Bruno,

che gli ha dato la capacità di avere una visione profetica dell'uomo e dell'universo, di mostrare il suo straordinario genio in un periodo di chiusura e fede dogmatica ed abitudinaria. In un certo senso si autodescrive tramite i suoi proclami, nei quali rivendica la tolleranza religiosa, il rispetto per opinioni diverse, il diritto di pensare liberamente e soprattutto di difendere le proprie opinioni, oltre i "settarismi ideologici e religiosi". Questo era il punto focale della filosofia bruniana, il concetto che non è il consenso della moltitudine a dare il titolo di vero o giusto a un

pensiero. Anzi, tutto ciò che è consuetudine, irrigidimento dogmatico, si oppone a ciò che è sviluppo della conoscenza, che non può prescindere dallo scardinamento del sapere assiomatico e dalla verità codificata.

Oltre a voler essere punto di riferimento per una lettura e comprensione più veritiera del pensatore del '500, il libro si qualifica anche come riferimento per un modo di pensare che si cala perfettamente anche nella nostra epoca storica. Gli aforismi sono scintille di verità infinite che illuminano il buio cielo dell'ignoranza e del sapere codificato e conforme, per far sì che nessuno aderisca più a un credo perché così fanno gli altri, ma perché l'ha scelto con libertà e coscienza. Niente, nei fatti, è più monumentum aere perennius di tale insegnamento.